

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Posizioni differenti nel neonato partito sugli strumenti per la scelta del futuro leader della coalizione**

◆ **L'ex premier continua a difendere l'indicazione attraverso il voto popolare «anche se va regolamentato con cura»**

◆ **Tra i favorevoli anche Enzo Bianco e Violante, mentre è critico Mancino: «In tempi brevi non è possibile»**

# Primarie, subito una «spina» per Prodi

## Cacciari: «Senza una legge sono una fregatura». Ma il Professore insiste

**ROMA** Le elezioni primarie? «Sono una fregatura». Massimo Cacciari, uno degli alleati di ferro di Romano Prodi e della sua lista, non va tanto per il sottile. E mentre il Professore indica le primarie come «un fatto importante della vita democratica» («ma bisogna discutere e anche lavorare sugli aspetti pratici»), il sindaco di Venezia dice che in Italia si possono fare solo per legge. Altrimenti, appunto, è «una fregatura».

Realismo estremo, così estremo da trasformarsi in pessimismo, quello del sindaco-filosofo? Spiega infatti Cacciari: «Chi in questo Paese si mette a fare le primarie di sua spontanea volontà si frega da solo. È matematico al mille per cento. Quindi, o c'è un disegno di legge che stabilisce, come negli Stati Uniti, che le primarie sono un meccanismo elettorale obbligatorio, e allora va bene. Ma, in Italia, chi fa le primarie perde, perché quello sconfitto all'interno delle primarie per il candidato del suo partito non andrà mai a votare per quello che ha vinto».

Un'uscita quella del primo cittadino di Venezia, che sembra dar freccia all'arco dei Ds: «Vedo che Cacciari è contro le primarie nello stesso giorno in cui Prodi le valorizza», osserva Carlo Leoni, responsabile della Quercia per i

problemi della giustizia, per il quale i due alleati «si dividono su un punto molto importante. Questa è la conseguenza logica di una scelta che mette insieme gli uomini prima di parlare di programmi».

E Prodi? L'ex premier continua a difendere le primarie, «molto importanti» - ha spiegato ieri a Bologna - soprattutto «nel caso di elezioni che debbono trarre fuori dalla coalizione un uomo condiviso. Quando non c'è questa divisione generale, è chiaro che il voto popolare è un'indicazione forte». E non è un caso che il discorso valga soprattutto nella città emiliana, dove quello della candidatura a sindaco è un nodo che i partiti del centrosinistra non sono ancora riusciti a sciogliere.

Ma il Professore con nasconde anche una certa cautela, nell'affrontare la questione-primarie: il problema di regolamentare va affrontato «con molta cura e con molta attenzione, proprio perché la scelta degli uomini è una

chiave fondamentale della democrazia». Di qui, la preoccupata constatazione che «le primarie possono aiutare, ma bisogna discuterne molto e lavorare anche su aspetti pratici».

Anche ieri, d'altronde, a partecipare alla discussione sulle primarie sono stati in molti, a partire dai presidenti di Senato e Camera, Nicola Mancino e Luciano Violante.

«Sarò probabilmente fuori dal coro, ma ho sempre ritenuto che questo sistema elettorale sia possibile quando esistono schieramenti politici omogenei», ha spiegato Mancino al Gr Parlamento. Per il presidente del Senato, la strada delle primarie è possibile, ma non occorre farsi troppe «illusioni»: «Non vedo in tempi brevi la possibilità di organizzare le primarie se non schiacciando le formazioni minori e le forze emergenti. Si parla spesso di bipolarismo, ma ogni giorno nascono nuovi partiti. Piuttosto, è la conclusione di Mancino, bisognerebbe trovare una soluzione «alla grave crisi di

identità dei partiti». Per Violante invece, le primarie, «se sono fatte bene - cioè con una serie di garanzie e di regole - sono molto utili».

Nel dibattito interviene anche Antonio Bassolino. Il ministro del Lavoro condivide l'idea delle primarie per la scelta del prossimo candidato del centrosinistra alla presidenza del Consiglio, ed auspica l'estensione del metodo anche ai sindaci e ai presidenti delle Regioni (se nei prossimi mesi sarà varata la legge per l'elezione diretta di questi ultimi): l'importante, naturalmente, è che siano «primarie vere, ossia un voto democratico ben istruito e regolamentato».

Positivo anche il giudizio di Enzo Bianco, sindaco di Catania e tra i leader di «Centocittà»:

«Chi in questi anni si è sempre impegnato nel movimento referendario e per il maggioritario ha sempre ritenuto fondamentale il sistema delle primarie. Altrimenti, ha spiegato Bianco, «il maggioritario, paradossalmente, anziché allargare può ridurre la democrazia».

Ma nel centrosinistra non mancano le perplessità: se per il segretario dell'Sdi Enrico Boselli «il meccanismo delle primarie può essere solo uno degli elementi portanti di una riforma elettorale complessiva», altrimenti è «un'americanata», per l'udierino Giulio Savelli «invocare le primarie con questo sistema elettorale significa impedire il formarsi delle coalizioni».

M.D.G.



**ANTONIO BASSOLINO**  
«Se saranno primarie vere estendiamole anche ai sindaci e ai presidenti di regione»



### L'INTERVISTA

## Barbera: «Uno strumento, non un bene in sé ma in Italia serve per aiutare il bipolarismo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**ROMA** Professor Augusto Barbera, lei è un noto sostenitore delle elezioni primarie. In passato, quando era in Parlamento, ha anche presentato una proposta di legge per introdurle nel nostro sistema. Ma perché le primarie sono così importanti? E poi, servono davvero?

«Le primarie non sono un bene in sé. Ci possono essere anche sistemi che prevedono forme di designazione secondo le procedure classiche dei partiti. Io capovolgio il discorso e dico che in Italia le primarie sono utili per due motivi. In primo luogo perché possono servire a creare due soggetti politici in grado di competere, e quindi a costruire meglio una democrazia bipolare».

**Bipolare bipartitica?**

«Quando abbiamo parlato dell'Ulivo come di un soggetto politico abbia-

mo usato sempre un'espressione che sappiamo essere ambigua. Non sono più i vecchi partiti che hanno tutta intera la propria sovranità, non è ancora un partito unico. D'altro canto, quando costruiamo l'Unione europea sappiamo che non abbiamo più i vecchi Stati sovrani ma che non c'è ancora il nuovo Stato federale. Ma c'è anche un altro motivo che mi convince a sostenere le primarie».

**Quale?**

«Evitare che le candidature siano una spartizione tra partiti politici. Per esempio, nei collegi uninominali c'è una pratica spartitoria - attraverso i "tavoli" dell'Ulivo o, a destra, con le "sedute" ad Arcore - che non giova a una buona fortuna del maggioritario».

**Chi nell'Ulivo critica le primarie spiega che però, con questo sistema, vincerebbero i candidati dei partiti più forti. Cioè i Ds.**

«Questo è vero solo in parte. La logica delle primarie porta a più candidatu-

re anche dello stesso partito. Se a Bologna si facessero le primarie ci sarebbero certamente più candidati dei Ds. E non è detto che le vecchie appartenenze reggano di fronte alla competizione tra le candidature. Oggi nessun elettore è disposto a votare un candidato solo perché è del proprio partito. Ormai c'è una contaminazione tale degli elettorati. Certo c'è sempre la possibilità che gruppi organizzati possano condizionare le primarie. E infatti uno dei limiti di questo strumento ad esempio negli Stati Uniti, è che vengono favorite le minoranze "intense". Ma non è detto che le minoranze organizzate siano quelle di un singolo partito».

**Ma chi dovrebbe votare alle elezioni primarie? Solo chi è iscritto al partito o alla coalizione?**

«Nel caso dell'Ulivo sarebbe sbagliato, perché abbiamo avuto quasi un milione di voti di cittadini che non si riconoscono nei partiti. Giovanni Sartori (in un'intervista comparsa ie-

ri, ndr) dice che una cosa simile è impossibile? Io non ci vedo nessuna difficoltà, nel senso che dal momento in cui si fanno le elezioni primarie ci possono essere delle forme di registrazione degli elettori. Si paga una piccola quota che serve per le spese di organizzazione, ci si dichiara elettori dell'Ulivo, si è ammessi al voto con scrutinio segreto».

**Tra qualche mese si vota per le elezioni amministrative. C'è un caso esemplare, quello di Bologna, dove da mesi il centrosinistra si divide sul nome del candidato sindaco. Si potrebbe cominciare da lì a sperimentare le primarie, come dicono Veltroni e Prodi?**

«A Bologna c'è un'avversione dei Popolari, proprio perché dicono che ci sarebbe l'egemonia dei Ds. In realtà il Ppi non vuole rinunziare a un potere di trattativa, alla possibilità di poter contrattare le candidature. Quindi, temo che non sia facile. L'ideale, in-

vece, sarebbe quello di elezioni primarie con più candidati dei Ds oltre che degli altri partiti».

**Lo stesso segretario dei Ds, d'accordo con D'Alema, ha spiegato di essere favorevole alle elezioni primarie anche per scegliere il prossimo candidato premier del centrosinistra.**

«È una proposta che io trovo assai favorevole per un motivo molto semplice: perché evita che il candidato premier sia pregiudizialmente il leader di un partito più spostato al centro oppure del partito di maggioranza relativa. Insomma pregiudizialmente non deve essere, per capirci, né Prodi né D'Alema. Perché non ha senso che il candidato sia scelto dal partito di maggioranza relativa, che tra l'altro ha il 20% dei voti e ha bisogno di una coalizione per vincere. Ma non ha senso neanche che ci debba essere, per così dire, una pre-destinazione del candidato di centro. Il candidato deve rappresentare tutti».

### L'INTERVENTO

## ORA I DS DEVONO RACCOGLIERE LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

CLAUDIO PETRUCCIOLI

dall'Ulivo, e ha poi guidato il governo scaturito dal voto del '96, portando l'Italia allo storico traguardo dell'euro; chi, come i sindaci di tante città, a cominciare dalla capitale, ha espresso e interpretato una delle innovazioni più apprezzate dai cittadini, può prendere una decisione tanto impegnativa solo in base a motivazioni molto forti. E a chi obietta per la presenza di Di Pietro, va detto che da quando è stato eletto, egli ha dimostrato chiaramente di volere - e anche di sapere - far politica, di non voler fare l'ex pm a vita; e ha cercato di affermare le ragioni dell'Ulivo e del bipolarismo con una apprezzabile dose di coerenza.

Si può, ovviamente, pensare che di innovazione politica in questo Paese ce n'è stata anche troppa; e che, co-

munque, la quantità e la qualità della innovazione devono essere filtrate dal sistema politico e istituzionale che c'è; che non sia conveniente, o comunque prudente, andare alla ricerca di altro. Questo punto di vista ha autorevolissimi interpreti (Eugenio Scalfari, Giuliano Amato per citare solo quelli che si sono più direttamente impegnati negli ultimi tempi). Ma anche per loro è difficile, se non impossibile, sostenere che l'attuale assetto politico-istituzionale vada, tutto sommato, bene. Che non siano necessarie modifiche profonde; purtroppo non ancora realizzate e neppure chiaramente progettate (vedi le riforme costituzionali e il fallimento della Bicamerale). Che gli attuali canali e strumenti della politica (non i partiti in generale, ma quelli di adesso, così come sono adesso) consentano di interpretare e tradurre in modo soddisfacente le domande dei cittadini e le esigenze del Paese.

Ecco, dunque, dove la iniziativa di Prodi e degli altri trova giustificazione. Negarlo non è «ingeneroso» verso

quella iniziativa; e dannoso per chi, facendolo, esclude che ci sia bisogno di un nuovo impegno per portare a compimento la innovazione politica, e/o pretende che gli attuali soggetti politici siano in grado di farlo al meglio.

Io capisco e condivido le motivazioni che muovono Prodi. Nei Ds, la pensano così anche altri, soprattutto fra chi in questi anni ha assunto le posizioni che sono state definite «ultraviste» e, prima ancora ha vissuto la svolta, il passaggio dal Pci al Pds non come un necessario e abile adattamento ai tempi, ma come un «nuovo inizio». Penso che la iniziativa oggi al centro della attenzione, offra l'occasione per una ripresa della azione di tutte le forze riformiste; e che l'occasione vada colta da tutte, ovunque si trovino, e in particolare nei Ds. Per cogliere l'occasione non è necessario andare con Prodi, entrare nella sua lista; è necessario, però, essere d'accordo con Prodi, condividere, cioè, la esigenza essenziale del rilancio della innovazione.

Penso sia possibile farlo nei Ds perché, nell'ultimo decennio, è stata questa la forza politica italiana di gran lunga più consapevole e più impegnata in questo senso; perché le risorse innovative nei Ds sono ricche e numerose. Penso che l'area sensibile e disposta alla innovazione politica sia più grande di quella che Prodi riuscirà a raccogliere. Mi sembra utile e ragionevole pensarlo; perché, se non fosse così, tutto diventerebbe più difficile, più incerto, sicuramente più lungo.

A condizione, ovviamente, che dal fatto nuovo della iniziativa di Prodi i Ds traggano la conseguenza di farsi fautori della innovazione politica ancor più coerenti e decisi, di non essere e non apparire, in questo campo, secondi a nessuno. Guai se le ragioni e gli obiettivi della innovazione fossero vissuti con estraneità o fastidio per il fatto stesso che c'è una iniziativa, una lista che li assume con particolare evidenza e determinazione. Sarebbe la cosa peggiore; in tal modo sì, i Ds perderebbero forza, non so se elettorale, sicuramente politica.

La nostra parte la facciamo se raccogliamo la sollecitazione o - se vogliamo - la sfida della innovazione; non dicendo a Prodi: «c'è posto per tutti e due, perché noi pensiamo alla sinistra e tu pensi al centro, ai moderati». Ci si chiede la disponibilità a sostenere la convergenza, la saldatura di tutte le diverse forze del riformismo italiano, quelle che si sono già incontrate nell'Ulivo e che dovrebbero comporre il centrosinistra senza trattazioni che attribuiscono quel che accade a malumori personali; e rifletterà invece sul fatto che oggi, in Italia, una leadership riformista non si afferma se, oltre a proporsi la conquista della «normalità», non si mostra capace di assumere e soddisfare la domanda di innovazione.

**LE RAGIONI DI PRODI**  
L'iniziativa offre l'occasione per una ripresa di tutte le forze riformiste

no o tutto attaccato come - in modo semplice e brillante - è stato detto. Noi dobbiamo indicare l'approdo al quale - con tutte le cautele e le proceduralità del caso - puntiamo. Non giriamoci intorno e non giochiamo con le parole, con le etichette. Possiamo attestarci su una funzione e una

dimensione di partito che, pur con gli ovvii propositi e con le possibilità di rafforzamento, corrispondono più o meno a quelle attuali dei Ds; o contribuire a dar vita a un soggetto politico grande e nuovo, che sia capace di competere come tale per vincere in un sistema bipolare. Il soggetto politico grande non può scaturire dalla espansione di uno degli attuali partiti, sia pure il più consistente; è necessariamente inedito, visto che non c'è mai stato. Transcenderà tutti i partiti come sono oggi, anche se le loro tradizioni politico-culturali continueranno a vivere e a esprimersi; nascerà per convergenza tra forze diverse, fra le quali sono particolarmente importanti quelle che si aggregano oggi intorno alla iniziativa di Prodi. Penso che la via giusta da imboccare e percorrere con determinazione sia questa seconda. È venuto il momento di dirlo nel modo più limpido.

Sono sicuro che Veltroni si rende ben conto di tutto ciò, e lo sta dimostrando. Come penso che D'Alema non concederà nulla alle interpretazioni che attribuiscono quel che accade a malumori personali; e rifletterà invece sul fatto che oggi, in Italia, una leadership riformista non si afferma se, oltre a proporsi la conquista della «normalità», non si mostra capace di assumere e soddisfare la domanda di innovazione.

